

DISCORSO AI GRUPPI PARLAMENTARI

Legge di stabilità-fiducia

3 novembre 2015

Perché stasera è importante

Perdonatemi se non sarò breve: del resto sono reduce da una visita a Cuba e dunque non potete certo aspettarvi un discorso da 140 caratteri. Giudico la stagione che stiamo vivendo una stagione di straordinario rilievo, destinata ad entrare nella cronaca del nostro Paese: forse non nella storia, perché la storia è troppo grande per occuparsi di noi. Ma nella cronaca sì. La mia convinzione infatti è che ciò che – tutti insieme – stiamo facendo è destinato a cambiare in modo profondo e strutturale la politica italiana. Dopo anni di promesse, questa è davvero la volta buona. Un cambiamento capillare, indelebile, strutturale. La politica si è rimessa a funzionare, l'Italia è ripartita.

Il cambiamento non è più solo generazionale

Fino a qualche mese fa, i commentatori parlavano di noi insistendo soprattutto sull'elemento generazionale della nostra sfida. La declinazione della rottamazione era principalmente anagrafica. È vero che questo fattore esiste, ma è vero anche che non è l'unico rilevante. Si è compiuto infatti con questa legislatura il necessario e atteso passaggio generazionale. I quattro candidati principali delle elezioni 2013 appartengono a storie molto diverse l'uno dall'altro ma a una – o forse più di una – generazione diverse da quella che si sfiderà nel 2018. Questo a mio giudizio è un dato acquisito. L'idea che ci sia una classe dirigente più giovane è generalmente accettata – se non addirittura richiesta – nel nostro Paese, ma non è solo questo il punto. E ormai la stragrande maggioranza dei commentatori, anche quelli più critici nei nostri confronti, quelli che continuano a pensare che le cose non vanno bene, che molte cose potrebbero essere fatte diversamente, sta prendendo atto che il cambiamento che abbiamo proposto e imposto alla politica va oltre la carta d'identità. Attenzione! Noi non siamo la causa; siamo piuttosto l'effetto di questa ansia di rinnovamento.

Le riforme stanno cambiando l'Italia

Se diamo uno sguardo complessivo sul lavoro che stiamo facendo possiamo renderci conto, senza nascondere le critiche e i problemi, che la riforma del nostro Paese non è soltanto quella istituzionale, della Pubblica Amministrazione, del mercato del lavoro, quella fiscale e quella costituzionale, ma è una riforma del modo stesso di concepire ed intendere la politica in Italia. Il fatto che questo stia avvenendo, in tempi certi e serrati, provoca all'estero una sorpresa. L'Italia è una sorpresa per i commentatori, per gli analisti, per i colleghi primi ministri, molto più di quanto io mi aspettassi. Lasciatevi dire che questo cambiamento è frutto di una scelta politica: altro che tecnici, altro che manager, altro che commissari. Valorizziamo il lavoro di tutti come è giusto e ovvio che sia, ma le scelte che stiamo facendo, anche quelle di valorizzare le figure tecniche, sono figlie di una visione in cui la politica si riprende la sua dignità. Tengo a dire tutto questo qui, in questa sede, perché se di cambiamento possiamo parlare nessuno pensi che arrivi per fattori esterni: il cambiamento avviene perché così ha deciso il più grande partito politico italiano, il più grande partito politico europeo. E' la politica che sta cambiando l'Italia. Non un'arida tecnocrazia che qui come altrove ha già mostrato i propri limiti di visione e di strategia. E' la politica che ci salverà, è la politica che ci cambierà.

Le cinque ragioni per essere tranquilli e ottimisti

In una delle ultime riunioni di gruppo iniziali dicendo che stavamo attraversando il momento più difficile della legislatura. Era appena pochi mesi fa. Potenza dei tempi iper-rapidi in cui viviamo, oggi ci troviamo nel cono opposto: siamo forse nel momento migliore dall'inizio della legislatura. L'Italia è ripartita. L'Italia è ripartita, lasciatemelo ripetere. Lo stanno ammettendo anche quelli che con la più ostinata pervicacia hanno attribuito il merito di tutto ciò a fattori esterni. Prima dicevano che non era vero. Quando si sono accorti che era un dato di fatto hanno iniziato a dire "beh però non è merito vostro". In una stagione come quella che stiamo vivendo scorgo almeno cinque elementi di profondo ottimismo, che voglio condividere con voi.

Il primo. Abbiamo fatto girare nei giorni scorsi la *Renato Brunetta dance*, una sorta rap di elevato livello che vede protagonista le profezie inattuate del capogruppo alla Camera di Forza Italia. Nel suo video, che ha immediatamente invaso la rete, Brunetta ripete con insistenza che Renzi non ha i numeri, il Pd non ha i numeri, la maggioranza non ha i numeri. Si è visto ciò che è accaduto grazie anche al lavoro compatto del Partito Democratico: il passaggio più difficile della legislatura sulle

riforme, quello delle riforme costituzionali, è stato superato con uno scarto che è stato francamente superiore alle aspettative. I numeri c'erano, ci sono, ci saranno. La maggioranza parlamentare non è in discussione.

Secondo elemento: l'economia. Per la prima volta nella storia recente del nostro Paese, il Governo ha sottostimato i dati della crescita. Per la prima volta nella storia, le previsioni indicavano una crescita del prodotto interno lordo inferiore a quella che si sta realizzando. Cresce il PIL, crescono i consumi, cresce l'Export. Cresce l'Italia.

Terzo elemento: il Jobs Act. Abbiamo discusso, litigato e lavorato assieme cercando di trovare punti di equilibrio. Alla fine abbiamo finito: e il Jobs Act funziona. Dall'inizio dell'attività del Governo ci sono 370.000 occupati in più. Segnalo a tutti quelli che per mesi hanno detto che non si tratta di un successo ma solo della trasformazione di contratto di lavoro già esistente, che non è così. Ma se anche fosse così, sarebbe - tecnicamente parlando - un trionfo. Perché se un ragazzo ha un contratto di lavoro a tempo determinato e lo vede trasformato in tempo indeterminato, per lui ci sono più diritti e più garanzie. C'è un più 91% di mutui nell'anno solare 2015. Una parte significativa, circa il 30%, viene dalle surroghe, ma è comunque un numero impressionante. È il segno che c'è qualcosa di nuovo che si sta realizzando, anche grazie ad un atto come il Jobs Act che da più diritti, più tutela. Quando qualcuno mi scrive "ho trovato lavoro grazie al Jobs Act" mi commuovo: la politica serve.

Il quarto: l'Expo si è dimostrata la Caporetto dei gufi. Possiamo dire che l'Expo è stato un orgoglio per il Paese. Non tanto per la qualità dell'Esposizione sulla quale ciascuno può esprimere le proprie valutazioni, ma per il fatto che ha dimostrato la voglia di reazione di un Paese che non si arrende all'idea che vada tutto male. Ricordate ancora ciò che è girato in rete in queste settimane: il video di Beppe Grillo che spiega con chiarezza che a Rho non ci sarebbe andato nessuno, che spiega con forza che l'Expo non va fatto, perché è una sconfitta e una figuraccia per il Paese. Aveva torto, come spesso gli capita. E' l'ennesimo flop annunciato dagli altri e smentito dalla forza di tutti e tutte. Ho perso il conto di quanti flop annunciati abbiamo affrontato: alle europee i sondaggi parlavano del sorpasso del Movimento cinque stelle, sugli 80 euro mancavano le coperture, la legge elettorale non sarebbe mai passata, la Buona Scuola non avrebbe visto la Gazzetta nemmeno da lontano, l'abolizione della tassa sulla prima casa era una promessa elettorale. Tutte

previsioni nefaste che sono state smentite non dal Governo, ma innanzitutto dal PD. Nessun sogno è troppo grande per l'Italia, non dimentichiamolo, mai!

Il quinto e ultimo, quello più sorprendente per molti e più incoraggiante per me: il clima che si torna a respirare è un clima di fiducia, che mette l'Italia in testa alle classifiche sulla crescita in Europa. Quando noi dicevamo un anno fa "l'Italia diventerà più forte della Germania" ci prendevano per matti. Auspicavano un TSO. Ci relegavano nella categoria "farete la fine della Grecia". Sta accadendo il contrario. Sta accadendo che quello che dicevano fosse impossibile, invece può diventare realtà. C'è una parte dell'Italia che è già superiore alla Germania. È il Nordest. Ma c'è una parte dell'Italia che fa fatica ed è il Sud e dobbiamo farcene carico. Nessuno di noi può negare che ci sia una realtà complessa di fronte ai nostri occhi. Ma l'Italia è finalmente ripartita. Trovo davvero interessante la stagione che si apre. Una stagione che vede l'UE in una situazione di profonda difficoltà. Da qui al 2017 ci attendono a ritroso le elezioni in Germania, a settembre 2017, le elezioni - molto difficili - in Francia, a maggio 2017, un referendum inglese complesso, e la gestione di tutto un 2016 in cui l'UE sta cambiando pelle, e non credo che questo sia necessariamente un bene. Di fronte a tale scenario paradossalmente l'Italia è un presidio di stabilità. L'Economist ha scritto qualche settimana fa: "e se fosse l'Italia l'economia più stabile d'Europa?". Dicevano che eravamo il malato d'Europa, oggi siamo quelli che stanno meglio di quasi tutti gli altri.

Questo è il momento opportuno, il kairòs

Non l'avremmo mai detto dunque, ma questo non è il momento di rilassarsi, anche perché la strada da fare è molto molto lunga. È il momento migliore che abbiamo? Sì, ma va sfruttato. Scommettiamo sulla fiducia: il cinquanta per cento dei problemi dell'Italia in questi anni è dovuto alla mancanza di riforme. Si elencavano una serie di priorità che poi non venivano rispettate. L'altro cinquanta deriva dalla mancanza di fiducia dell'Italia verso se stessa. L'Italia esce dalla crisi non se lo decide il Primo Ministro, non se lo decide il primo partito, non se lo decidono i parlamentari. L'Italia esce dalla crisi se lo decidono gli Italiani. La scommessa di fondo di questa legge di stabilità al di là delle valutazioni di dettaglio che vanno fatte, sulle quali c'è piena apertura al dibattito parlamentare com'è doveroso che sia, è quella di scommettere sull'Italia e sugli Italiani. Noi siamo quelli che, a fronte di una opposizione che insiste a fare l'elenco dei problemi e a scommettere sul fallimento, scelgono di stare dalla parte degli Italiani. Non dobbiamo criticare

gli Italiani. Dobbiamo coinvolgerli. Questa è la caratteristica prioritaria della legge di stabilità assieme ad una che non viene minimamente considerata: abbassiamo le tasse, certo, importantissimo, ma allo stesso tempo scende per la prima volta dal 2007 il rapporto debito/PIL. L'ultima volta avvenne con il secondo Governo Prodi, primo anno. A tutti quelli che stanno dicendo come un ritornello sbiadito e noioso "il debito! Il debito! Il debito!" vogliamo dire che per la prima volta dal 2007 il rapporto debito /PIL va giù. E continuerà così, perché "giù le tasse, giù il debito/PIL" è il mantra del nostro impegno. Cari professori che date pagelle, con il nostro governo il debito/PIL scende.

Quando si dice che facciamo la legge di stabilità in deficit, vogliamo ricordare che il deficit quest'anno è al 2,2% (al massimo al 2,4% se verrà concessa la clausola migranti), l'anno scorso era il 2,6%, 2 anni fa il 3%, 3 anni fa il 3%, 4 anni fa oltre il 4 %? Di cosa stiamo parlando? È la prima volta che va sotto il 2,5%. Anzi c'è anche qualcuno che dice che è stato un errore andare in questa direzione. Sentirsi dire contemporaneamente che non siamo troppo forti nella rivendicazione in Europa e contemporaneamente che facciamo la manovra in deficit, è pari soltanto a quelli che dicono che c'è poca spending e troppi tagli. Guardate che la spending sono i tagli e se decidiamo di non toccare la prima voce di spesa che sono le pensioni, se decidiamo di aumentare la seconda voce di spesa che è la sanità e se decidiamo di non toccare la spesa sul personale, com'è giusto che sia, visto che non licenziamo i dipendenti pubblici, ci dobbiamo rendere conto che far quadrare i conti non è il massimo della semplicità. Ciò nonostante il rapporto debito/PIL va giù la prima volta dopo 9 anni.

Vogliamo avere il coraggio di rivendicare tutto questo o preferiamo continuare con questa noiosa tiritera cui stiamo assistendo? Coraggio, amici del PD. È una grande operazione ciò che stiamo facendo.

C'è un punto però sulla sanità, sulla cultura e sul sociale: l'Italia quest'anno investe di più. Poi qualcuno dice che non basta. Intanto investe più di prima. Investe di più perché qui c'è il senso e il succo dell'Italia dei prossimi 20 anni. Come la vedete l'Italia dei prossimi 20 anni? Dopo aver superato un periodo durante il quale la nostra ansia da riforma si è caratterizzata in una serie di riforme – alcune ancora sono da portare a termine, a partire dal referendum costituzionale del 2016, che è l'impegno fondamentale su cui poggia l'esistenza stessa del Governo - possiamo

finalmente affrontare nel merito qual è l'idea strategica dell'Italia per i prossimi 20 anni? Dove andiamo da qui ai prossimi 20 anni?

L'Italia è il secondo paese come longevità al mondo. In Italia si vive tanto. Con buona pace di chi vorrebbe farci mangiare insetti e non bistecche alla fiorentina, in Italia si vive tanto e bene. In Italia abbiamo bisogno di vivere ancora meglio. Dobbiamo cominciare ad immaginare che nell'arco dei prossimi anni vivremo ancora più a lungo. Quindi dovremo spendere di più sulla sanità, non di meno. Ma dovremo anche spendere meglio. È del tutto evidente, lo sa non soltanto chi ha fatto il sindaco o l'amministratore locale, che la longevità porta anche a malattie diverse rispetto a prima, che ad esempio gli ospedali vanno ripensati in una dimensione di presidio comunitario sul territorio, che la qualità della vita degli anziani è cruciale.

Ma la qualità della vita significa che i nostri musei, ora sto pensando agli investimenti che stiamo facendo sulla cultura, non sono più come erano nell'800 ed in parte anche nel '900, ovvero il luogo per le élites. I nostri musei sono alla portata di tutti, occasioni e luoghi di arricchimento dove non si va una volta l'anno o una volta nella vita per dire "ho visto gli Uffizi", ma dove magari si ritorna.

Il tema del cibo non è soltanto un modo per essere smart e in sintonia con l'Expo. È un'idea costitutiva dell'identità di un popolo.

Il tema dell'investimento sulla sostenibilità ambientale non è una cosa da fare perché c'è Parigi il prossimo mese, ma è un modo di esprimere come noi vogliamo vivere più a lungo e meglio. In questo senso trovo che la scommessa dell'area post Expo, sulla quale abbiamo offerto la disponibilità del Governo a essere protagonisti nella discussione insieme con Comune e Regione, è una grande opportunità. Quell'area può essere il luogo in cui mostrare un pezzo dell'identità italiana, nella visione da qui al 2040. In altri termini: fare dell'Italia il posto dove si vive di più, dove si vive meglio.

Fatte le riforme possiamo raccontare come noi vogliamo investire sulla ricerca, sull'innovazione e sul capitale umano? Questo è l'elemento per cui ciò che stiamo vivendo è davvero un momento opportuno. Un *kairòs*, un'occasione speciale.

Fuori da qui, intanto

Fuori da qui la situazione è molto complicata, sotto tanti profili: penso alla questione immigrazione, penso allo scenario internazionale, alla lotta al terrore, a un'Europa che probabilmente fatica a stare al passo delle ambizioni cui la storia la sta chiamando. Proprio per questo ho chiesto al presidente del partito che la prossima direzione, prima ancora che discutere di questioni importanti, della città di Roma, delle prossime amministrative, della formazione politica che dobbiamo mettere al centro nel 2016 (dobbiamo investire sul talento di mille nuovi ragazzi in tutta Italia con un'iniziativa di formazione politica a cui stiamo lavorando) sia dedicata esclusivamente alle questioni di politica estera. Può sembrare noioso, può sembrare stancante, ma è un altro pezzo dell'elemento valoriale che dovrebbe caratterizzare il PD. Detto questo è inutile fare giri di parole. La sinistra in Europa non va. Non è che va peggio: la sinistra in Europa proprio non va. La sinistra in Europa non è pervenuta. Guardiamoci negli occhi e raccontiamocelo perché tutto ciò che non va in questa direzione è una falsità. In Polonia la sfida la giocano la destra contro l'estrema destra. Vi lascio indovinare chi ha vinto. Nel Regno Unito abbiamo visto quello che è accaduto. In Francia al momento il partito socialista è al terzo posto, virtualmente fuori dal ballottaggio, e ovviamente noi speriamo che si riprenda. In Germania per la prima volta è scalfita l'immagine di Angela Merkel, messa in discussione non dall'SPD ma da una parte del suo partito che l'accusa di essere troppo di sinistra. Noi ironizziamo dicendo che i 5 stelle adesso hanno come punto di riferimento Orban. È giusto polemizzare su questo, ma c'è una parte del PSE che sta proprio lì, nella stessa posizione di Orban. È così, e indico qualche riferimento geografico. Dentro la Repubblica Ceca e la Slovacchia, i partiti che sono iscritti al PSE come lo siamo diventati noi – è stato il primo atto della mia segreteria – sono partiti che hanno una posizione similare a quella degli ungheresi. Voglio arrivare rapidamente alle questioni della stabilità, ma vorrei inquadrarla in uno scenario più ampio di quello legato alle singole misure (su cui pure vi tedierò). Voglio dire che dobbiamo avere la forza di inserirci nella cornice europea e contemporaneamente guardare alla situazione contingente nel nostro Paese, e a questo proposito faccio tre riferimenti: la destra, la sinistra radicale e i 5 stelle.

In Italia, la destra

Parto dalla destra. Che a destra in Italia si stia realizzando una catastrofe politica, per loro naturalmente, di proporzioni sorprendenti, è sotto gli occhi di tutti. Il simbolo è probabilmente la

manifestazione della Lega di domenica prossima a Bologna. Partecipando a quella manifestazione, Silvio Berlusconi conclude una parola. Nel 1994 lui si è presentato come l'uomo del fare, come l'uomo che voleva smuovere l'Italia dal pantano, l'uomo che voleva regalare un sogno in positivo. La manifestazione della Lega è stata lanciata da Salvini a Ponte di Legno dicendo che per tre giorni la destra avrebbe bloccato l'Italia. È stata lanciata come proposta di sciopero: nessuno compri più niente. Chi non ha visto quel video lo vada rivedere, se proprio non ha niente di meglio da fare: nessuno vada ad acquistare cose, perché per giorni blocchiamo l'Italia. I bla bla block del terzo tipo, li ha definiti qualcuno. Berlusconi sposa la filosofia dei bla bla block. È la conclusione di una parola lunga 20 anni. Non voglio dire che è tutto finito in quell'area, anzi. Io credo che qualcosa accadrà, perché non è possibile che si lascino disintegrale da soli. Il tasto dell'autodistruzione va bene, ma fino ad un certo punto. Io credo che in quell'area nei prossimi anni succederà qualcosa che dobbiamo essere pronti ad affrontare. Non dobbiamo fare l'errore storico della sinistra di sottovalutare lo schieramento avversario. Qualcosa accadrà e, aggiungo io, prima accade e meglio è per la tenuta del sistema democratico. Ma Berlusconi che insegue Salvini, che scimmietta la destra lepenista è il simbolo di una stagione che si chiude.

La sinistra radicale

A sinistra l'operazione che stanno tentando alcuni nostri anche ex compagni di viaggio è secondo me intrisa di ideologismo. La rispetto, ma fa a pugni con la realtà. L'obiettivo della politica è fare i conti con la realtà, non confondere la realtà per ciò che non è. Il loro non è progetto politico, ma delirio onirico. Oggi non c'è uno spazio alla nostra sinistra per tentare di cambiare l'Italia. Anni di storia del PCI insegnano che il velleitarismo è il nemico peggiore di chi ama la politica. La politica è cambiare davvero la vita della gente, non fingere di mettersi in pace la coscienza con obiettivi irrealizzabili. Questo è il tempo delle riforme, non dei proclami. È il tempo della crescita, non della decrescita. La decrescita è felice solo per chi sta già bene, funziona per chi vive nei salotti. Nelle periferie del nostro scontento la decrescita non funziona. Le prossime elezioni, anche quelle locali, le vinceremo nelle periferie, non nei salotti del centro storico. Non c'è misura più efficace per contrastare la povertà che quella di scommettere sulla crescita. Lo dice chi per la prima volta nella storia repubblicana ha introdotto nella Legge di Stabilità una misura contro la povertà: abbiamo stanziato 600 milioni di euro, che si sommano ai 400 già stanziati e a 100 milioni di euro presi insieme alle fondazioni bancarie. Detto che per la prima volta c'è una misura contro la povertà io sostengo anche che la vocazione della sinistra riformista è, come avrebbe detto quel grande

statista svedese, combattere la povertà e non la ricchezza. La sinistra ideologica non vincerà, mai. Al massimo aiuta la destra a vincere.

I cinque stelle

Poi ci sono i cinque stelle: la più grande occasione perduta per il rinnovamento della classe dirigente in Italia. So che molti di voi non la penseranno come me, ma le regole della politica spiegano chiaramente un punto: i cinque stelle sono in profonda crisi. Certo, già come per le Europee si sprecano le opinioni di autorevoli commentatori che profetizzano la vittoria pentastellata. I sondaggi li incoronano vincitori delle prossime politiche, esattamente come i sondaggi dicevano che alle Europee il sorpasso ai nostri danni era scontato. Vi ricordate come finì quella vicenda: noi con il doppio dei loro voti. La manifestazione di Imola è stata un flop politico, non soltanto per la scarsa partecipazione, ma perché per la prima volta per i cinque stelle si è manifestato il virus del movimento che si trasforma in partito: hanno discusso del leader, non delle proposte. Nel comune più grande dove hanno vinto, il sindaco è considerato un appestato, al punto di non farlo salire sul palco proprio nella manifestazione in cui si dichiarano pronti a salire al Governo. Vogliono governare, o almeno dicono di volerlo, ma poi nascondono i loro che governano già. Rincorrono le crisi, rilanciano le cattive notizie, arrivano a rinfacciare al Governo persino i suicidi, attribuendoli alla crisi economica, manifestando un grado di cinismo impressionante. L'unica idea di un certo peso che hanno espresso è il reddito di cittadinanza. Su questa a mio avviso tra noi e loro c'è un abisso.

Se tutti noi siamo convinti della necessità di una misura contro la povertà è anche vero che noi, partito costituzionale, fondato sull'art. 1 della Carta suprema, pensiamo che compito della politica non sia dare a tutti uno stipendio, ma dare a tutti un lavoro. E quando vediamo che qualche trasmissione televisiva e una rete ampiamente sponsorizzata lavorano per loro tutti i giorni, dobbiamo avere anche la forza ed il coraggio di smuoverci dal torpore e dire con chiarezza che chi ci fa lezioni di morale e ci accusa di usare soldi pubblici usa costantemente quella rete con i soldi della Camera dei Deputati, com'è legittimo che sia, ma i cinque stelle usano denaro pubblico come tutti. Dobbiamo avere il coraggio di dire tutto questo con forza e finirla con la timidezza nei loro confronti. Cercano di presentarsi con la faccia pulita di studenti fuori corso, ma sono sempre loro. Sono quelli delle scie chimiche, quelli del complotto contro lo sbarco dell'uomo sulla luna, sono quelli dell'11 settembre come invenzione americana. Sono quelli che credono alle sirene. Loro

sono i cinque stelle: si riempiono la bocca di rispetto delle regole ma non rispettano neanche i regolamenti parlamentari. Parlano di voto popolare e sono in Parlamento con meno di 200 click.

Hanno espulso avversari esterni e interni perché andavano a Ballarò e adesso svernano negli studi televisivi senza soluzione di continuità. I loro leader hanno più presenze televisive che preferenze alle elezioni. Vorrei che fosse chiaro questo concetto perché dobbiamo smetterla di pensare che la destra, la sinistra e i cinque stelle siano per noi un tabù da cui dover star lontani. Oggi ho visto che Lauricella ha presentato un emendamento. Come immaginate io non sono d'accordo con quell'emendamento, ma mi sono "schiantato dalle risate", per dirla alla toscana, al vedere le reazioni di difesa dell'Italicum fatte da chi sei mesi fa ci accusava di fare una legge fascista e minacciava l'Aventino, proprio per bloccare la stessa legge elettorale che adesso difendono. Siamo alla totale cancellazione della realtà!

Questi sono gli altri, e non dobbiamo avere timore.

Il punto però - amici e compagni - è che talvolta il problema siamo noi.

Il PD e l'allegria

Il campo di gioco vede questi avversari come li ho descritti: non in modo sferzante, in modo reale. Ma noi – che abbiamo rispetto di tutti e non abbiamo paura di nessuno – dobbiamo verificare due cose. La prima: se loro occupano tutti insieme indistintamente il lato della lamentazione, dell'auspicio che le cose non funzionino, di un pessimismo cosmico che a volte diventa un pessimismo comico, tanto è insistita la ripetizione su ciò che non va, a noi tocca occupare il campo non soltanto dell'ottimismo e della fiducia, ma anche quello - per dirla con un'espressione sudamericana - dell'allegria. Qualcuno dirà: "E' un'espressione mikebongiornesca più che sudamericana". Vengo da un viaggio in America Latina dove la parola "allegria" è difficilmente traducibile in italiano, perché non è l'allegria come la definiamo noi, è un concetto più ampio. Noi non riusciamo a tradurre "allegria" dallo spagnolo sudamericano e nemmeno "accountability" dall'inglese: qualcosa vorrà pur dire! Il Presidente colombiano Santos, clintoniano doc, che nel suo Paese – ricco di passione di colori e di entusiasmo – sta compiendo una straordinaria operazione e tenta davvero di scrivere la storia stringendo la pace con le Farc e superando un conflitto civile che ha segnato una famiglia su due, mi ha accolto scherzando: "Io e te Matteo dovremmo fare un nuovo movimento: la terza via con allegria". Avere uno sguardo pieno di entusiasmo per la

politica, per i nostri Paesi, per la vita. L'espressione dell'allegria in Sudamerica è stata utilizzata in un momento tragico nella vita di quel continente, momento che un film di qualche anno fa ha rappresentato in modo strepitoso. Il film, dal titolo "No, i giorni dell'arcobaleno", racconta il referendum voluto da Pinochet in cui il fronte democratico - definiamolo così - riesce a vincere contro ogni aspettativa giocando una campagna elettorale al limite della spregiudicatezza. Il fronte democratico vince dopo una feroce discussione interna, perché mette in secondo piano le torture e il disastro della dittatura per raccontare un Cile nuovo. E la scelta non è facile.

Quando ho visto il film due anni fa, l'ho trovato entusiasmante, ma quando – il primo giorno della mia visita in Cile - ho visitato il Museo dei diritti dell'uomo di Santiago ho messo in discussione, rispetto alla mia gioia e al mio entusiasmo, il tema scelto per quella campagna referendaria. Quando vedi il letto delle torture, quando ti accompagna una donna che è stata prigioniera in quel luogo, quando vedi accanto a te un ragazzo della tua età, Camillo, e lo vedi in video accompagnato dalla madre dopo che il padre è stato rapito e ucciso, ti domandi: "Io, teorico dell'allegria, avrei avuto una forza di fare una campagna in quel modo, se fosse toccato a me?". Qui la politica si è mostrata in tutta la sua pienezza e la sua bellezza, e quando, a cena con Michelle Bachelet, ho incontrato Antonio Skarmeta, l'autore dell'opera da cui è tratto il film, ho pensato proprio questo: che l'espressione "allegria" nella sua pienezza è il campo da gioco anche del centrosinistra in Italia, ed è il campo da gioco anche del Pd. Se lo hanno fatto i cileno dopo ciò che è accaduto a loro, potremo pure farlo noi, no?

Vinciamo se sfidiamo gli altri in positivo. Non si chiama ottimismo, amici, si chiama speranza. Non si chiama comunicazione, si chiama politica. Permettetemi di dire, non tutti saranno d'accordo con me: non si chiama marketing, si chiama identità.

Proprio per questo vorrei invitarvi ad avere uno sguardo diverso sulla realtà, anche sulla nostra Legge di Stabilità. Lo dico a quella parte delle numerose minoranze del partito che si prodiga in comunicati stampa sottolineando soltanto gli aspetti negativi di questa Legge di Stabilità. Attenzione: i vostri avversari non siamo noi.

Le manifestazioni contro il Governo ci sono tutti i mesi: a ottobre è stato a Imola, a novembre Bologna, a dicembre Firenze, la prima data libera sarà a gennaio del prossimo anno. O noi siamo in condizione di riconoscere che, pur nelle mille difficoltà, la sfida del PD è dare a questo Paese un orizzonte di speranza e di fiducia, oppure faremo banalmente il gioco degli altri.

La trappola

Diciamo la verità: tutti insieme, noi abbiamo salvato questo Paese dallo stallo. Abbiamo salvato la legislatura in Italia e abbiamo salvato l'onore della sinistra in Europa. Il lavoro di salvataggio di questa legislatura è stato il frutto di un'intuizione felice del Pd. Innanzitutto merito vostro, non nostro o del Governo. Merito del Parlamento che ci ha creduto perché l'Italia era davvero finita in una trappola: annichilita dalle polemiche, dalla inconcludenza. Ve lo ricordate dove eravamo due anni fa? Si è voluto far credere per mesi che fossimo di fronte a un *golpe* spettacolare a danno di ignare personalità della società civile. Non voglio togliermi sassolini dalla scarpa, voglio dire la verità. Si è definito quello che abbiamo fatto un complotto, ordito in piena regola da menti machiavelliche, prive di consenso elettorale, ciniche, innamorate di House of Cards. Mai vista un'opera così impressionante di manipolazione della verità.

In realtà una segreteria e una direzione legittimate da un clamoroso successo elettorale alle primarie, innanzitutto in termini di partecipazione per il partito e da qualche milione di voti (non da qualche decina di *click*) aveva chiesto un cambio di passo alla guida del Paese. Io questo lo chiamo "democrazia interna", di un partito che si chiama "democratico". Quel Governo, allora fermo, non era bloccato dalle invidie o dalle polemiche interne: era bloccato sulle riforme costituzionali, era bloccato sul mercato del lavoro, sulla legge elettorale, era fermo sulla crescita. Fermo, bloccato, impantanato. Adesso è arrivato il momento di dirci che siamo al bivio: o noi prendiamo l'occasione della Legge di Stabilità come occasione dell'accelerata decisiva, o buttiamo via tutto quanto abbiamo fatto di buono fino ad oggi.

Legge di Stabilità-Fiducia

STUDIAMO LA STABILITÀ-FIDUCIA, PUNTO PER PUNTO.

Ecco perché chiamo questa Legge di Stabilità una "Legge di Stabilità / Fiducia". Non tanto fiducia nel Governo, ma fiducia con gli italiani e per gli italiani. Ed enucleo in modo molto rapido, quasi brutale scusandomi con voi per questo, i venticinque punti chiave della legge di stabilità.

1 – BLOCCA LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Questa Legge di Stabilità blocca le clausole di salvaguardia. Il 1° ottobre 2013 c'erano le clausole di salvaguardia – ve lo dovreste ricordare perché eravate già in Parlamento - e l'IVA aumentò di un

punto percentuale perché non riuscimmo a bloccarle. Non riuscirono - potrei dire - a bloccarle. Ci fu un dibattito politico. Quelle clausole le aveva poste il governo Monti, ma il Governo di allora non riuscì a bloccarle. Non è automatico riuscire a bloccare 16 miliardi di clausole di salvaguardia. Quando l'IVA aumentò al 22% si disse "bene, avremo più gettito", ma non ci fu un aumento di gettito perché un aumento di tasse eccessivo produce un effetto depressivo. Andate a guardare i dati. L'IVA aumentò dal 21% al 22% e il gettito diminuì. I cittadini non vanno spremuti! Stop all'aumento delle tasse.

2 – LOTTA CONTRO L'EVASIONE

Su questo tema non faccio sconti a me stesso, e non li faccio nemmeno a chi ci critica. Questo è il Governo che ha fatto l'accordo con la Svizzera. Questo è il Governo che ha fatto l'accordo con il Vaticano, che è un messaggio lo ritengo molto forte. Questo è il Governo che ha fatto l'accordo con il Liechtenstein. Questo è il Governo che con la fatturazione elettronica e con la dichiarazione precompilata intende dare un colpo vero all'evasione. Sarà anche un caso, ma con la dichiarazione precompilata è accaduto un fatto banale: 224mila italiani si sono dimenticati di fare la dichiarazione dei redditi con il 730 precompilato. E noi ce ne siamo accorti al volo. Fino allo scorso anno, accadeva che a fronte di 224mila persone che se ne dimenticavano, prima dovevi scoprire che se ne erano dimenticati e poi dovevi fare 224mila accertamenti. Naturalmente Agenzia delle Entrate e Finanza si concentravano su quelli più gravi.

In questo modo invece, semplicemente incrociando i dati, risulta l'elenco di quelli che non hanno pagato. Fra questi, ventisei hanno più di 1 milione di reddito. Noi non abbiamo mandato loro la Finanza, bensì una lettera, in cui abbiamo scritto: "Gentile calciatore che prendi più di 1 milione" – immagino sia un calciatore – "te ne sei dimenticato. Se ti ricordi di mandarcela, nel giro di un mese con un piccolo buffetto, noi recuperiamo questi denari".

A questo proposito ho letto alcune proposte, oggi sul Sole24Ore quelle di NENS: noi siamo disponibili a ragionarne. Diciamo sì all'incrocio di banche dati, purché non si crei un meccanismo per il quale poi tocca al cittadino produrre certificati od occuparsi di nuovi adempimenti, perché è compito dello Stato – anche dando poteri maggiori a Sogei o agli altri enti- entrare dentro le banche dati. Non continuiamo con il meccanismo per il quale il cittadino deve produrre certificazioni in più. Su questo tema ho visto alcune proposte di emendamento e siamo disponibili,

interessati e grati per ogni miglioramento, a condizione che ai cittadini non si chiedano nuovi adempimenti.

3- ELIMINA LE TASSE SULLA PRIMA CASA

La discussione è nota. Abbiamo abolito le tasse sulla prima casa e le abbiamo lasciate su ville e castelli. Abbiamo scoperto che le tasse sui castelli non si pagavano quando c'era l'ICI, a differenza di adesso. Ma non è un problema, è una discussione che ci ha appassionato nelle prime ore della Stabilità. La dico in questo modo: mi ricordo dove eravamo, tra le tante cose, due anni fa. A discutere di chi doveva pagare e di chi non doveva pagare: a quelli che hanno più di 5 stanze sì, a quelli che ne hanno meno no, ma dipende da come le misuri. Dire stop alla tassa sulla prima casa, diciamolo con franchezza, in Italia non significa fare un favore ai ricchi, perché l'82% dei proprietari di prima casa è un lavoratore dipendente o un pensionato e nel 92% dei casi ha preso il mutuo per comprarsi casa e ha fatto 30 anni di rate. Possiamo dire quello che ci pare, ma non stiamo facendo un favore ai grandi proprietari, che continueranno a pagare in modo netto e forte dalla seconda casa in poi. Naturalmente rispetto l'opinione di chi non la pensa come noi, ma trovo importante fare chiarezza su un punto: se cercate un premier che alza le tasse, o cambiate premier, o si cambia Paese. Perché ritengo elemento costitutivo della mia identità di persona fortemente di sinistra il fatto che in Italia le tasse devono andare giù, e non su.

In altri Paesi, dove la tassazione media è al 30%-35%, si può discutere del fatto che le tasse vadano alzate, in Italia no. L'unica cosa che io considero elemento caratteristico del mio Governo sul tema della politica fiscale è che le tasse devono essere abbassate. Lo considero un elemento cruciale, insieme al rinnovamento generazionale, al rinnovamento di genere, all'impronta riformista e riformatrice, a una nuova politica estera basata sul Mediterraneo. Se qualcuno ha nostalgie del tempo in cui una parte della sinistra diceva "anche i ricchi piangano", si sappia che quella non è un'identità che io considero valida per noi. Si faccia un congresso e si verifichi chi è in maggioranza su questa posizione. Io non condanno il mio partito al suicidio, non condanno il mio Paese alla stagnazione. Abbassare le tasse non è una manovra elettorale, è un fatto di dignità. Lo abbiamo fatto nel 2014 con gli 80 euro, lo abbiamo fatto nel 2015 con le tasse sul lavoro, lo facciamo nel 2016 con IMU e TASI prima casa, nel 2017 con l'IRES e nel 2018 con l'IRPEF. Se questo vuol dire meno tasse per tutti, c'è chi lo ha lasciato su un poster elettorale e chi invece lo ha reso programma di governo.

4 – TASSE SULL’IMPRESA

Ne abbiamo già parlato, non mi dilungo: via le tasse sugli imbullonati e tagli all’IRES dal 2017. Segnalo una cosa: la flessibilità europea, che tanto ha fatto discutere, è un atto oggettivo, presente, reale. Se non ci fosse stato il semestre italiano non avremmo lo 0,5% sulle riforme, non avremmo lo 0,3% sulle infrastrutture. Valgono circa 14 miliardi di euro.

5 – I SUPER-AMMORTAMENTI

È una misura fondamentale per rilanciare i consumi in questo momento: con i super-ammortamenti diamo più soldi alle aziende per investire in macchinari e strumenti e diciamo agli imprenditori: “non mettete i soldi in tasca, metteteli nell’azienda”.

6 – LE TASSE SULL’AGRICOLTURA COME LEGACY DELL’EXPO

E’ l’eredità dell’Expo, quella più materiale e meno spirituale: via IMU agricola, via IRAP agricola.

7 – LA PRESENZA, CHE SI MANTIENE MA SI RIDUCE, DELLA DECONTRIBUZIONE

La decontribuzione rimane per tutti. Per i nuovi assunti nel 2016 il bonus avrà un valore del 40% rispetto a quello dello scorso anno e durerà 24 mesi.

8 – CONTRATTAZIONE AZIENDALE: RIPARTE LA PRODUTTIVITÀ

Introduciamo incentivi fiscali che favoriscono la contrattazione decentrata con un bonus fino a 2.500 euro per i redditi fino a 50mila euro, in modo da aumentare la produttività del lavoro e favorire la contrattazione laddove si crea valore aggiunto e si sperimentano pratiche organizzative interessanti. Valorizziamo anche il ruolo dei sindacati, in attesa di un intervento quadro su rappresentanza e contrattazione, accordo di cui abbiamo discusso partendo da opinioni diverse e su cui siamo pronti a discutere insieme.

9 – MISURE CONTRO LA POVERTÀ

Per la prima volta c’è una misura dedicata in particolar modo ai bambini, perché sono un milione i bambini che vivono sotto la soglia di povertà. È il tentativo di creare una grande alleanza, perché le fondazioni bancarie, le associazioni, il terzo settore, il nostro mondo, possono essere chiamati ad affrontare insieme questa sfida. Ma è anche un modo per dire a noi stessi chi siamo e cosa vogliamo essere. Dare pari opportunità a tutti i bambini: anche questa, per me, è la sinistra.

10 – IL TEMA DELLE CASE POPOLARI

Abbiamo stanziato 170 milioni per l’edilizia residenziale pubblica. Sono fondi destinati a sbloccare i lavori di ristrutturazione delle case sfitte, che saranno gestiti dalle Regioni. La nostra vuole essere una vera risposta all’emergenza abitativa, che in alcuni casi è più vera che mai, più forte che mai. Ci sono alcune realtà cittadine, penso a Roma, per le quali probabilmente vale la pena pensare che il Giubileo debba essere non soltanto l’occasione per una riflessione sui grandi eventi, ma anche il segno di una attenzione particolare all’emergenza abitativa, specificamente nelle periferie. Via le tasse sulla prima casa, certo. Ma anche attenzione a chi una casa non ce l’ha...

11 – UNIVERSITÀ E GIOVANI

Nella Legge di Stabilità abbiamo inserito la norma che vuole portare in Italia cinquecento professori: sarà fatto con un concorso internazionale, non necessariamente riservato a professori stranieri. I vincitori avranno uno stipendio che premia il merito, e potranno insegnare e fare ricerca in qualsiasi università italiana di loro scelta. Contemporaneamente investiremo su mille ricercatori che finalmente potranno avere un primo posto in università. Questo non basta? Non è sufficiente per la ricerca? Discutiamone.

Io sono stupefatto dalla qualità degli scienziati italiani nel mondo: all’Osservatorio Paranal in Cile ho trovato persone che hanno reso quel posto il luogo dove si studia l’infinitamente grande e che hanno il tricolore tatuato sul cuore. Ma anche dove si studia l’infinitamente piccolo, al Cern di Ginevra, da Fabiola Gianotti in giù sono in tanti a parlare italiano. Non crediamo alla retorica che li chiama cervelli in fuga, perché oggi se si va all’estero a studiare non si è in fuga. Poi è evidente che è necessario dare occasione di poter vivere e valorizzare la propria esperienza professionale anche in Italia.

Guardiamo poi all’assunzione di nuovo personale nelle carriere diplomatiche: tra quarant’anni, i ragazzi che assumiamo oggi saranno l’Italia nel mondo. Devono formarsi adesso – ed ecco perché vogliamo anche intervenire sulla scuola – ad avere una idea del nostro Paese che sia una idea di bellezza e di forza.

Potrei continuare. C’è il problema del blocco del turnover al 25%, è vero, perché se si vuole risparmiare mentre si fanno assunzioni di un certo tipo non si può pensare di continuare ad assumere allo stesso livello con cui si è assunto fino ad oggi. Questo è un elemento problematico,

non c'è dubbio, ma è l'unica voce su cui è possibile intervenire affinché si liberino risorse anche da altre parti. Un Paese è solido se è solidale.

12 – IL TEMA DEL SOCIALE

Segnalo in particolar modo la norma sul “Dopo di noi”, anche se non è soltanto questo. Non cito per decenza i dati stanziati per il sociale dal Governo Monti. Il Governo Letta aveva destinato 1,8 miliardi, noi quest'anno siamo a 3,6. È un dato di fatto: nel giro di due anni abbiamo raddoppiato ciò che aveva stanziato il Governo Letta, che era stato nettamente superiore al Governo Monti, tecnicamente non pervenuto.

13 – FISCO

C'è il tema del fisco e delle semplificazioni, in particolar modo il pacchetto fiscale che non riguarda soltanto le società di capitali medio–grandi.

C'è il tema dei minimi e delle partite IVA. Qualcuno di voi lo scorso anno ci aveva criticato e a ragione. Abbiamo fatto tesoro di alcune iniziative del PD, svoltesi al Nazareno con i giovani delle partite IVA. Sono quasi 2 milioni le partite IVA che avranno un regime forfettario senza adempimenti sotto il volume di affari di 30mila euro, rispetto ai 15mila attuali. Questo è un fatto molto positivo. Inoltre le partite IVA aperte da meno di 5 anni pagheranno una aliquota del 5% e dopo i 5 anni, se stanno sotto i 30 mila, avranno un aliquota al 15% per dare ancora una volta ai piccoli un'agevolazione, ma senza scoraggiare troppo le loro possibilità di crescita. È una piccola misura, ma è importante perché dà un segnale a quelli a cui lo scorso anno non eravamo riusciti a parlare.

Ci sono la franchigia IRAP sulle società di persone, che passa da 10.500 a 13 mila euro, e il recupero IVA sui crediti non riscossi. Scusate se sono pedante, ma non è possibile che si legga sempre la stessa storia a proposito del contante senza che sia dimostrata una correlazione tra l'aumento dell'evasione e l'aumento del contante. Se fosse così, io son pronto a cambiare idea, ma i dati dicono che non è così. Poi ciascuno può avere la propria impressione, ma i dati sono questi e siamo pronti a verificarli, dopo che li abbiamo studiati due mesi con la Ragioneria Generale per verificare se questa misura fosse in contrasto con ciò che è accaduto. Ne possiamo discutere, naturalmente, ma in una Legge di Stabilità che fa questo elenco di cose ogni tanto parliamo anche di queste. Il recupero IVA sui crediti non riscossi significa che le imprese si vedranno rimborsare

l'IVA per i crediti non riscossi senza aspettare la chiusura delle procedure concorsuali. Forse cambia poco per chi non è abituato a fronteggiare queste cose, ma ritengo sia un grande messaggio di attenzione e di rispetto, perché francamente era assurdo il contrario.

14 – LIBERA INVESTIMENTI NEI COMUNI

Voglio ringraziare Piero Fassino, perché il Congresso Anci ha finalmente riconosciuto che per la prima volta da nove anni si fa una manovra che non va contro i Comuni. È aperta la discussione sul turnover, ma per la prima volta si mettono i Comuni in condizioni di spendere i soldi che hanno e senza subire i consueti tagli. Abbiamo detto: la stabilità delle scuole è più importante del Patto di stabilità. E così per giardini, strade, investimenti.

15 – INFRASTRUTTURE

C'è un elenco di progetti infrastrutturali da affrontare nel corso del 2016. Possiamo fare di più, dobbiamo fare di più. Sto parlando con Graziano Delrio a proposito del livello di spesa che abbiamo liberato: l'edilizia e le infrastrutture sono ancora a regime ridotto, stiamo lavorando per accelerare.

16 – COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

La cooperazione internazionale vedrà triplicare i fondi, come avevamo promesso: 120 milioni nel 2016, 240 nel 2017, 360 nel 2018. Capisco che possa sembrare una cosa piccola ma c'è da essere orgogliosi quando si va in Cile e in un villaggio si vede una giovane donna che può usare i pannelli solari sulla base di un progetto finanziato dall'Italia. Credo che sia una cosa di cui essere semplicemente fieri andare a Gerusalemme e ascoltare il console generale che dice che, tra mille problemi, il nostro livello di cooperazione in quella città è tra i più alti che esistono, così come lo riconosce con gratitudine anche Abu Mazen. Credo che si possa essere felici quando vediamo ciò che l'Italia sta facendo in Africa, il continente che più cresce nel panorama mondiale.

17 – UN MILIARDO IN MENO AI GIOCHI

Diamo un miliardo in meno ai giochi, e diminuiamo il numero di sale: sono elementi oggettivi. Invece per mesi, per ore, per giorni si è detto che noi avremmo aumentato i punti vendita, combattendo una battaglia al contrario.

18 – PIÙ SOLDI PER CULTURA E SCUOLE

Più soldi sulla cultura: abbiamo fatto un elenco dettagliato di tutte le voci, di tutti gli interventi sui teatri, sulle biblioteche, sugli istituti centrali, sull'Art Bonus che sta funzionando, sul cinema, e aggiungo sulle scuole. Era peraltro previsto dalla scorsa Legge di Stabilità, ma lasciatemi dire che il Paese avrà vinto la sua battaglia se al termine della legislatura tutte le scuole saranno dotate di banda larga. Abbiamo messo i soldi anche perché i Comuni e le Province abbiano gli stessi soldi che hanno sempre avuto, in alcuni casi di più per sistemare le scuole, perché se c'è la banda larga ma non il controsoffitto i genitori giustamente non sono contenti. Abbiamo messo i soldi per le Province per svolgere queste funzioni fondamentali, e abbiamo dato libertà di investimento ai Comuni, facendoci carico come Governo centrale della banda larga in tutte le scuole.

19 – STATUTO DEI LAVORATORI AUTONOMI

Quando sarà approvato il disegno di legge collegato alla Legge di Stabilità, ovvero il Jobs Act del lavoro autonomo, tutti i lavoratori autonomi avranno le tutele contro i ritardi di pagamento dei compensi, le tutele contro le clausole contrattuali abusive con diritto al risarcimento, il riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale, la rimozione degli ostacoli all'accesso agli appalti pubblici, un rafforzamento della maternità e dei congedi parentali, la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali in caso di malattia grave.

20 – FONDI PER LA SANITÀ

Questo punto per me è molto importante. Ho ricevuto telefonate devastanti, "state togliendo soldi alla sanità", mi hanno detto. Nel merito si può pensarla come si vuole, ma dobbiamo decidere se giocare la carta della demagogia o della serietà. Nel 2013 i soldi per la sanità erano 106 miliardi, nel 2014 sono stati 109 miliardi, nel 2015 110, nel 2016 saranno 111. Naturalmente le Regioni chiedono di più, ma il dato di fatto è questo, e l'onestà intellettuale vuole che si dica che i soldi sono un miliardo in più dello scorso anno. Ci sono più soldi, non meno soldi.

Vogliamo discutere di singoli interventi? Parliamone, siamo disponibili. Ma vogliamo riconoscere che la discussione sulla sanità non può essere la rivendicazione sindacale di presidenti delle Regioni contro Stato? Vogliamo discutere di quali sono le spese delle Regioni. Vogliamo discutere

del fatto che non c'è un costo standard applicato in questi mesi? Vogliamo discutere del fatto che sulle spese mediche pediatriche c'è una differenza quasi pari al doppio fra Bolzano e la Puglia? Vogliamo discutere del fatto che c'è un rapporto di uno a due sulle spese di medicina generale tra la Provincia Autonoma di Bolzano e la Regione Calabria? Vogliamo discutere di questo? O vogliamo metterci intorno a un tavolo e discutere concretamente di come i denari possono essere spesi bene e andare a vedere ospedale per ospedale dove si può recuperare soldi? È un problema di farmaci salvavita? Liberiamo le risorse, ma vediamo qual è l'ospedale che spende di più, il deficit più alto in Italia. Vogliamo discutere di demagogia sui conti pubblici della sanità? Noi tra una settimana faremo un decreto legge per salvare le Regioni dalla pronuncia della Corte dei Conti. Vorrei essere chiaro: è sacrosanto il nostro intervento, lo dico facendo riferimento ad una regione, il Lazio, dove Nicola Zingaretti sta facendo un'opera straordinaria, recuperando dai miliardi di ammacco che aveva in eredità i denari necessari per riportare in ordine il pareggio di bilancio. Il Governo centrale è dalla parte delle Regioni, non è il contraltare delle Regioni: se si vuole giocare la carta della demagogia si sappia che siamo pronti a giocarla. C'è spazio per effettuare interventi, io sto pensando per esempio alla misura per l'epatite C, una cosa sacrosanta che salva la vita delle persone, ma è evidente che dobbiamo avere il coraggio di prendere in considerazione alcuni fenomeni organizzativi delle singole realtà, per dire che ci sono ancora troppe Asl e che va reso trasparente ogni tipo di dato. Noi siamo disponibili a parlare nel merito con serietà, ma se si vuole giocare la carta della demagogia, si sappia che c'è chi se la cava anche in quel settore lì. Domani le incontreremo e parleremo con il linguaggio della chiarezza.

21-PRIORITÀ ASSOLUTE PER IL SUD

Ho ricevuto alcune mail da alcuni di voi: "Matteo c'è poco per il Sud". Si può discutere, pronti a ragionare nel merito, io dico però: non raccontiamo storie che non sono vere. Ci sono i soldi per l'Ilva, per proseguire la strada per mantenerla aperta. Ci sono i soldi per la Terra dei Fuochi: Enzo De Luca ed io siamo convinti che la Terra dei Fuochi nel 2018 non debba più esistere, su questo mettiamo 450 milioni di euro. Ci sono i soldi per partire su Bagnoli, finalmente. Ci sono i soldi per Matera, Capitale della cultura. Ci sono i soldi per terminare finalmente la Salerno-Reggio Calabria.

Ci sono i soldi per i viadotti dell'Anas in Sicilia, che sono un autentico scandalo, quando vai a vedere che i piloni anziché avere le fondamenta a dodici metri, le hanno a cinque metri. Allora, si può dire che c'è bisogno di più, che il Sud non è ripartito, d'accordo, ma non si dica che non c'è niente per il Mezzogiorno

perché non è vero. Ci sono battaglie sacrosante che dobbiamo intestarci. Come quella sulla Terra dei Fuochi. Come quella sulla ripartenza di Bagnoli. Come quella sull'Ilva, che deve essere una nostra battaglia, non può essere la battaglia solitaria del presidente del Consiglio. Come quella per il completamento delle opere pubbliche attese da decenni, una battaglia di civiltà.

22-MISURE CONTRO IL DISSESTO

Le conoscete già, le approfondiremo nei prossimi giorni. Lo dico pensando ad alcuni eventi di queste settimane, in particolar modo a Benevento e a Reggio Calabria.

23-SPENDING

Ventitreesimo punto, il tema della spending. Ci sono delle polemiche in corso per il fatto che abbiamo dimezzato le spese dei computer. Ma come, il Governo che vuole innovare dimezza le spese dei computer? In realtà è una norma un pochino più raffinata, magari non troppo e la possiamo modificare ancora. Sostanzialmente diciamo a tutti coloro che vogliono fare acquisti di software o hardware nella P.A. che possono farlo se concorrono al 50% di quello che hanno speso lo scorso anno. E devono chiedere l'autorizzazione di Sogei, Agid e Consip. Certo, si può migliorare. Ma vorrei dare soltanto un dato, che ricaviamo dall'associazione di Confindustria digitale: di cinque miliardi circa che vengono spesi per questo settore, soltanto un miliardo e due viene speso con Consip. E' evidente che una parte di questi denari vengono spesi in modo a dir poco discutibile, dal sito web che fa lavorare la web agency locale all'acquisto di strutture e mezzi di cui magari non c'è bisogno. Allora su questo tema, al tempo del cloud che ti dà la possibilità di accedere ai dati di tutti, possiamo trasformare il nostro livello di servizio da una gestione dura e pesante a quella di grandi banche dati per i servizi.

Il 21 novembre, a Venaria a Torino, presenteremo una serie di risultati concreti del Governo, a partire da un diverso modello di gestione e di interfaccia della P.A. La scommessa è dare a ciascuno non soltanto un'identità digitale teorica, ma la possibilità di accedere tramite telefonino a tutti i dati della P.A. Si può fare, ce la facciamo.

Vi avevo preparato, ve la manderò per e-mail, la foto di un bando Consip di oggi. Se voi la guardate c'è qui, piccolina, la richiesta economica, due paginette. Un pochino più grandi ci sono le specifiche tecniche, venti paginette. Poi, in media 416 pagine, ci sono i certificati richiesti da Consip. E non perché Consip sia cattiva, il sistema funziona così.

Sarebbe interessante, e forse frustrante, raccontarvi alcune storie. C'è una ricorso pendente da due anni per un bando da circa 700 milioni di euro perché il vincitore di questa gara non ha dichiarato di aver subito un'indagine per aver costruito un pollaio abusivo. Non c'entrano niente né i polli né le galline né le uova con il bando. È un cittadino che nella sua attività, evidentemente sbagliando, nel tempo libero ha costruito un pollaio abusivo – che è una cosa sbagliata, vorrei esser chiaro – ma questo pollaio abusivo sta bloccando da due anni 700 milioni di gara pubblica. Non so come la pensate voi, né voglio aprire un dibattito tra chi ritiene il pollaio abusivo non sufficiente a ritirare il bando al tizio in questione e chi invece lo ritiene un elemento di gravità tale da impedire l'assegnazione e quindi da passare al secondo in graduatoria. A me basterebbe che si decidessero: se ha vinto il tizio del pollaio abusivo oppure se deve essere escluso. Ma questo è il sistema oggi di gare pubbliche italiane, lo vogliamo semplificare o no? Perché uno degli elementi di blocco che ha oggi il nostro Paese è questo. Ecco perché anche su questo tema sarebbe appassionante discutere di quello che dobbiamo fare.

24- LE PENSIONI

Non abbiamo fatto la grande riforma delle pensioni, d'accordo. Però abbiamo fatto qualcosa. È una misura sostanzialmente a costo zero, non renderà soddisfatti alcuni di noi, ma è comunque un punto di equilibrio iniziale. Un equilibrio tra l'esigenza reputazionale di non rimettere mano alle pensioni, anche per motivi europei, e la scelta di non andare a chiedere a chi guadagna 2 mila euro netti un contributo. Perché l'asse di fondo è sempre quello: legge di stabilità, legge di fiducia. È vero, c'è una parte di lavoratori che è andata in pensione ricevendo più di quello che ha versato. E c'è una parte, soprattutto della nuova generazione, che non avrà questo trattamento. È vero. Ma nel complicato gioco di equilibri abbiamo scelto di non intervenire, di non aprire quella porta. È un atto di codardia? Non credo. Però siamo pronti a discuterne insieme al Parlamento in tutte le sedi e in tutte le circostanze.

25 –ECOBONUS VERSO PARIGI

Infine, abbiamo mantenuto gli ecobonus e soprattutto abbiamo rafforzato un'ispirazione verso Parigi, quella dell'attenzione all'efficientamento energetico. Tra di voi c'è chi conosce molto bene le misure, è inutile che ci torni sopra.

Queste sono 25 misure concrete su cui si può stare a discutere per serate intere, e me ne sono dimenticate alcune. Ma questa è l'impostazione della Legge di Stabilità. Il superammortamento è una misura che le piccole e medie imprese aspettavano da una vita. Perché non ne parliamo? Prima ancora dell'eliminazione della TASI o del contante, voglio ricordare proprio questa misura, che impatta sulle vite delle persone. Ma anche i minimi e le partite IVA: quante volte ne abbiamo discusso? Perché non le rivendichiamo? Lo statuto dei lavoratori autonomi, il Jobs Act degli autonomi come lo abbiamo definito: perché non lo sottolineiamo?

Ci dicono: i 20 miliardi di tasse in meno di questa manovra vengono tutti dall'abolizione delle clausole di salvaguardia, ma i comportamenti di famiglie e imprese non rispondono all'abolizione di tasse che ancora non ci sono, quindi le tasse vanno giù di poco. Ho già detto sull'importanza di togliere per intero le clausole che sarebbero scattate quest'anno, assumendo un impegno politico per quelle del prossimo. Ma questi conti non sono veri. Molti tagli di tasse su imprese e professionisti, di cui ho già parlato, scatteranno già sui redditi del 2016, rilanciando investimenti e fiducia, ma il loro impatto di finanza pubblica si vedrà in pieno solo dal 2017 in poi. Non si può fare i conti solo su una tabellina del 2016, ma va ricostruito l'insieme concreto di tutte le misure di cui abbiamo parlato. Se si guarda alle tasse che vanno giù si arriva a quasi 13 miliardi, altro che 2 come hanno scritto alcuni giornali! E le tasse non vanno giù a caso, ma con una visione d'insieme che cerca di dosare tra loro interventi strutturali e interventi congiunturali, e di dare iniezioni di fiducia a tutta la società italiana, a tutto il nostro sistema produttivo nelle sue molteplici e ricche sfaccettature.

Se c'è un elemento comune che racchiude tutte le 25 misure di cui ho parlato lo sintetizzerei così: abbiamo bisogno di dare tranquillità al ceto medio di questo Paese. Qualche pensatore americano ha scritto "la fine del ceto medio", io non sono d'accordo. Noi abbiamo bisogno che i cittadini si sentano tranquilli. Noi scommettiamo sul ceto medio.

Facile e bello

Siamo il Paese con il più alto tasso di risparmio privato che esista nell'Occidente. La gente è impaurita. Se finalmente torniamo ai consumi, è perché si sta smuovendo la fiducia delle persone. Noi abbiamo bisogno di rendere più semplice il sistema. Steve Jobs ha vinto con l'Iphone perché era il primo telefonino senza il libretto di istruzioni. Sembra una cosa stupida, ma noi prima di Steve Jobs eravamo abituati ad aprire i telefonini – vi ricordate i meravigliosi Nokia che tutti avevamo? – ed a leggere i chilometrici manuali di istruzioni. Il primo telefono che si apre senza libretto di istruzioni è l'Iphone, perché è facile ed è bello. Per me l'Italia deve essere così: deve essere facile, deve essere bella. E dobbiamo anche essere noi a smettere di complicarla. Facile e bella, tutto qui.

Noi, la sinistra, il Pd

In tutto il mondo noi, il Pd, siamo percepiti come la realtà più di sinistra che esiste in Europa. Ma soltanto in Italia ci si affaccia a dare patenti di sinistra più o meno veritiera. Noi siamo quelli, con la nostra segreteria, che sono entrati nel PSE. Abbiamo riportato in edicola l'Unità (qualcuno di voi la sta anche lasciando in edicola, se magari va a comprarla è anche meglio). Le nostre feste si chiamano Festa dell'Unità.

Dalla povertà al sociale, dagli 80 euro alle case popolari, io ritengo che la nostra azione sia ispirata da una visione chiaramente di sinistra. Qui nessuno è autorizzato a dare all'altro il marchio docg su cos'è più di sinistra e cosa lo è di meno.

Non è che la ditta è di sinistra se governa qualcuno e diventa un partito personale di destra se il congresso lo vince un altro. Non è che in Parlamento si fa ciò che decidono gli organi collegiali, se il congresso lo ha vinto Tizio, e invece siamo all'anarchia, per non dire libertà di coscienza – dall'omicidio stradale alla legge elettorale – se il congresso lo ha vinto Caio. O il PD è sempre un partito, o non lo è mai. O le regole si rispettano sempre o non si rispettano mai.

Questo PD è il partito che anche io, insieme a milioni di altre persone, ho contribuito a creare ormai quasi dieci anni fa, un partito al quale devo molto. E' il partito che mi ha consentito di correre alle primarie come sindaco della città più bella del mondo. E' il partito che mi ha permesso di perdere una sfida meravigliosa, che resta iscritta nella mia esperienza di vita come una delle

pagine più belle di crescita personale. E' il partito nel quale ho avuto la possibilità di vincere una sfida difficile, sia tra gli iscritti, sia tra i cittadini. E' il partito nel qual sono stato minoranza, sono maggioranza, forse tornerò ad essere minoranza – mi auguro ciò accada il più tardi possibile – ma se ciò avverrà sarò sempre persuaso di essere comunità dentro questo partito.

Cari amici e compagni: o le regole valgono sempre, o non valgono mai davvero. L'afflusso più consistente in questo gruppo parlamentare non è arrivato dal presunto partito dalla nazione o dal movimento di Verdini – che qualcuno cita tutte le volte facendogli il più grosso regalo – l'afflusso più grande in questo partito è arrivato da SEL, che con noi aveva corso in “Italia bene comune”. Rispetto chi come Pippo, Stefano, oggi Alfredo, ci lasciano o ci hanno lasciato. Ma per Alfredo, Pippo e Stefano che ci lasciano, abbiamo accolto Ferdinando, Sergio, Titti, Luigi, Fabio, Gennaro, Martina, Ileana, Nazzareno, Michele, Alessandra, che sono arrivati. Si può far credere che stiamo smottando a sinistra, ma è vero il contrario.

Ciò che mi sento di dire con molta franchezza fra di noi è che o noi siamo in condizione di riconoscere che siamo parte di una identità condivisa oppure il continuo richiamo a tutto ciò che non va serve solo a caratterizzare chi critica soltanto. Esattamente come quei movimenti che sono strutturalmente diversi da noi, di cui ho parlato all'inizio.

Io non dico che si debba dar sempre ragione al Governo, perché se c'è una cosa bella che ho imparato, talvolta anche a mie spese, è che dal confronto si cresce e si cerca di diventare persone migliori. Non è possibile, però, che di fronte alle 25 cose dette, ci sia chi si è limitato a fare solo l'elenco delle cose che non vanno. Allora ciascuno la pensi come vuole, cerchiamo di ascoltarci, cerchiamo di migliorare dove si può migliorare, ma sempre in uno spirito costruttivo. Noi stiamo rimettendo in piedi l'Italia. E non c'è immagine più bella di quella dell'Expo: in tanti non ci credevano, in tanti scommettevano sul fallimento. Tenendo duro abbiamo portato a casa un risultato che ha riportato un po' di colore e speranza al nostro Paese. Con tutto l'affetto che ci dobbiamo reciprocamente, io credo che dobbiamo pensare a chiudere bene questa Legge di Stabilità, l'occasione definitiva per rimettere in carreggiata l'Italia, anziché continuare a farci le pulci fra di noi.

Con le riforme l'Italia è tornata in carreggiata. Adesso, lasciamola libera di correre.

Grazie a tutti e buon lavoro.